

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Zingaretti, Martina e Giachetti si avviano alle primarie senza uno straccio di proposta

# Renzi ha delle idee, gli altri no

## Per un po', adesso, la sinistra rimarrà in castigo, ma poi...

DI GIANFRANCO MORRA

**E**ra in viaggio **Matteo Renzi**, per presentare il suo ultimo libro, quando lo raggiunse l'amara e dolorosa notizia. Nulla so delle presunte colpe dei suoi genitori e non valuto la decisione della magistratura. Mi interessa giudicare le idee dell'unico leader del Pd ancora in corso, anche se fuori corsa, espresse nel saggio *Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani* (Marsilio, pp. 240, euro 16).

Mentre il Pd si sta avviando alla scelta, il 3 marzo, del segretario nazionale e i tre candidati usano un vago e convenzionale linguaggio, Matteo espone in un'opera lucida e ben scritta le sue idee sulla rinascita di una nazione in parte non piccola andata in malora. Naturalmente la lega al nuovo Pd. Che, se vuole risorgere, non ha bisogno di conflitti tra leader (**Nicola Zingaretti, Maurizio Martina, Roberto Giachetti**), ma di scegliere una strada «altra», cioè diversa. Ch'egli esprime in sei punti.

**Purtroppo nella nostra politica** distorsioni e banalità hanno vinto. Il popolo ci ha creduto. La prima è il populismo. Un male di tutto il continente, che parte da una giusta rivendicazione, la democrazia è il governo del popolo. I partiti hanno sbagliato perché lo hanno dimenticato. Ma questo popolo viene stimolato a rifiutare la politica e insieme con essa le istitu-

zioni democratiche, nasce il predominio di un leader sul popolo, avvilito a strumento di distruzione della democrazia.

**Il populismo è appunto popolo** degradato a massa contro la democrazia. Renzi esclude ogni rapporto con M5S, come ha fatto nei mesi della formazione del governo, quando non mancavano suoi compagni di partito disposti ad allearsi con Di Maio. I pentastellati, ripete Renzi con Longanesi, «sono bravi a nulla, ma capaci di tutto».

**Contro il populismo, ideologia** forte ma solo negativa, che si traduce in governi incapaci e disastrosi, Renzi difende il «riformismo»: una fiducia critica nel futuro, che combatte, ecco il

secondo nemico, la paura. Renzi non nega la paura, né pensa che sia inventata. La popolazione ha paura della eccessiva invasione dei migranti, della crescita della criminalità, della perdita del lavoro, ma Renzi ritiene eccessiva la visione del mondo prevalente, che è pessimistica e sconsigliata.

**A essa egli contrappone il suo ottimismo:** «Il mondo d'oggi va decisamente meglio di quello di ieri» (ci dice, anche se non lo dimostra). Renzi ha ragione contro i gufi, ma eccede in questo secondo capitolo a presentare una immagine dell'Italia certo gradevole e attesa, ma irrealistica. Egli ci aiuta a temperare il pessimismo cupo del «si stava meglio

quando si stava peggio», è un ottimista sul futuro, sa che ogni epoca ha le sue paure, anche la nostra, ma che occorre lasciarsela alle spalle nella fede nel futuro: «la paura non va negata, ma governata».

**Acuto è realistico il terzo capitolo:** troppa ignoranza, ci vuole più cultura. Il populismo, con l'imperativo di **Beppe Grillo** «uno vale uno», si è tradotto nella classe politica più ignorante della storia d'Italia. I populistici non solo non hanno cultura, ma la disprezzano e la deridono. Non sono solo ignoranti nella scienza politica, ma hanno una cultura generale da analfabeti.

**Colpa dei politici:** «oggi la politica sdogana, specula e fa il tifo per l'ignoranza». Certo, ma anche e ancor più dei maestri che (non) insegnano nelle scuole e nelle università. Una politica scolastica capace di reintrodurre il rispetto e la meritocrazia sembra a Renzi una delle necessità più urgenti della nostra politica: «Dobbiamo educare i ragazzi a dare, non soltanto a chiedere, L'Italia deve tornare ad essere, anche nella scuola, la casa dei doveri, non soltanto dei diritti».

**Scuola e lavoro vanno dati ai giovani** (quarto capitolo). Invece prevale nei progetti populistici l'assistenzialismo sterile e costoso. Difficile non condividere le analisi di Renzi, ispirate ad un liberalismo sociale, come

quello di **Milton Friedman:** «Se tu paghi la gente che non lavora e la tassi quando lavora, produci disoccupazione». Egli vi smaschera la pseudo-economia del M5S, tutta contro il lavoro: «Il parlamento ha approvato leggi che favoriscono chi vuole smettere di lavorare e chi lavora in nero». Il reddito di cittadinanza è un suicidio assistenzialistico. Il populismo economico è una catastrofe per la nazione.

**Ed è anche l'ora (quinto capitolo)** di far prevalere la verità sulle *fake news*. Da sempre «la calunnia è un venticello», ma oggi, con i social elettronici, la diffusione di menzogne è divenuta la regola. Poche le difese, fra le quali Renzi pone in primo piano i giornali: «La manipolazione della realtà, la lotta contro le campagne di disinformazione e falsificazione trova nella stampa pluralistica e indipendente il principale avversario».

**Infine l'ultimo capitolo sull'Europa** contro il nazionalismo. Renzi capisce il difficile momento del nostro continente, che s'è fatto più piccolo mentre il mondo si è fatto più grande: «l'Europa è un capolavoro istituzionale e politico; ma non possiamo non riconoscere che il sogno dei fondatori si è impantanato: l'Europa ha il 7% della popolazione mondiale, il 25% del pil e il 49% del welfare: una situazione alla lunga insostenibile». Si aggiunge il lavoro sordo del populismo, che ne vorrebbe la fine. L'Eu-

ropa, dunque, va difesa, ma non lasciata com'è, bensì resa idonea a risolvere i difficili nuovi problemi.

**Non poche affermazioni e proposte** di Renzi lasciano perplessi, come anche l'eccessiva e un po' narcisistica insistenza su fatti del suo premierato, ma ciò che maggiormente convince in questo libro (cui il veleno di **Enrico Letta** ha cambiato il titolo: «Non ho imparato»), è la sua sostanziale identità con quanto l'Autore ha cercato di realizzare dal trionfo del 2013 alla caduta del 2016.

**Nell'ultimo decennio egli** è stato l'unico leader di alto spessore del Pd, il solo che ha capito, mentre già il partito mostrava segni di stanchezza e declino, che la



via del recupero doveva passare attraverso un centrismo solidaristico, un riformismo realistico e un europeismo rinnovato. Proprio quei progetti che indussero la sinistra a farlo cadere insieme col referendum.

**I cui contenuti egli oggi ripropone** anche perché i leader del Pd danno prova di incertezza e confusione. Egli sa che per un po' la sinistra dovrà rimanere in castigo, da noi come dovunque in Europa prevale il centrodestra. Tuttavia l'esistenza di un partito di sinistra moderno, moderato, riformista ed europeista, costituisce un elemento imprescindibile di una democrazia. Ma Renzi vuole un partito nuovo o un nuovo partito? Il libro non lo dice.

— © Riproduzione riservata — ■